



cazione e da una smisurata fiducia nella tecnica, a cui viene delegato il potere di risolvere ogni problema.

La domanda che muove la ricerca dei due autori è quella di come rendere comunicabile la rivelazione, mantenendo ben saldo e custodendo il fondamento che "Dio c'è", creando così un ponte con l'uomo che desidera capire e rispondere con il suo atto di fede (ermeneutica interpretante). Si delinea così il carattere di fondo della teologia come disciplina dialogica e aperta, secondo le indicazioni conciliari di *Dei Verbum* 5. Questo intento è sviluppato nel testo in tre ampie parti e in un epilogo che raccoglie in modo sistematico la parti più analitiche. Le ampie conclusioni, infine, risultano di grande utilità per raccogliere i passaggi del ragionamento in un testo così voluminoso che rischierebbe di essere dispersivo.

La prima parte del volume presenta i due approcci alla rivelazione: quello fondativo-trascendentale sviluppato a partire dal pensiero di J. G. Fichte, assieme alle proposte di M. Blondel e di K. Rahner, e l'approccio pratico-comunicativo tematizzato in base alla teoria dell'agire comunicativo di J. Habermas e K.-O. Apel. Questa scelta ha messo in evidenza la non riducibilità della filosofia prima e la dimensione trascendente di Dio che è oltre l'essere, e nello stesso tempo la valenza del linguaggio (o azione comuni-

cattiva) come fondamento ontologico-intersoggettivo. Nella seconda parte, gli autori prendono in esame le implicazioni delle analisi effettuate, in particolare la giustificazione razionale della fede a partire dall'unità nella differenza dell'elementare struttura della ragione umana (H. Verweyen), dalla soggettività autoconsciente come condizione in cui l'io raggiunge se stesso (K. Müller) e dalla libertà, come concetto incondizionato rispetto alla propensione dell'io (Th. Pröpper). "In una parola: la giustificazione sta nella scienza della fede che pensa" (p. 513).

Alla luce di queste considerazioni, si giunge ad una sintesi delle esigenze centrali dell'approccio pratico-comunicativo: la rivelazione è la comunicazione che crea una relazione nuova tra Dio e l'uomo e il suo mondo, e nello stesso tempo tra l'uomo e Dio e tra gli uomini, perché intesa come risposta dell'uomo nella forma della fede e nella comunicazione interumana, essendo una comunicazione affidabile. Il fondamento della comunicazione della fede, dunque, non è più un soggetto o un "io" formale, ma ciò che accade e si realizza nella relazione tra l'io e il tu. "La comunicazione tra iò e il tu. "La comunicazione tra io-

tu non è un discorso argomentativo puramente astratto, bensì riconoscere la sua concreta effettività nella situazione reale della storia" (p.

514). Nella terza parte, viene portato avanti il discorso sulla comuni-

cabilità della fede dal punto di vista della tradizione e del magistero. Gli autori presentati (H. Peukert, N. Copray, E. Arens) riconoscono all'unanimità una necessaria relazione tra la comprensione filosofico-teoretica dell'agire comunicativo e quella teologico-pratica dell'annuncio della Parola di Dio attraverso la testimonianza e la confessione di fede. Una dimensione preziosa del sapere della fede cristiana e della sua trasmissione è dunque quella della testimonianza come intelligibilità storica della rivelazione. Tramite essa, infatti, si comunica il fondamento della fede e si valorizza la rilevanza antropologica, comunicativa e teologica del testimone, nel suo dinamismo di libertà e verità, di agire comunicativo: la rivelazione è la comunicazione che crea una relazione nuova tra Dio e l'uomo e il suo mondo, e nello stesso tempo tra l'uomo e Dio e tra gli uomini, perché intesa come risposta dell'uomo nella forma della fede e nella comunicazione interumana, essendo una comunicazione affidabile. Il fondamento della comunicazione della fede, dunque, non è più un soggetto fondatore di Gesù Cristo ha la possibilità di coinvolgere gli uomini e il mondo odierno solo se si accoglie la testimonianza come condizione credibile dell'incondizionato diventato-immagine-Assoluta gli uni per gli altri nella fede cristiana" (p. 516-517). La quarta parte (l'epilogo) dal carattere critico e prospettico sistematizza le ampie e particolariateggiate riflessioni delle sezioni precedenti attorno a questi nuclei: il fondamento e senso dell'essere, il ruolo della ragione filosofica, la teologia ovvero la dimensione del dia-

logo Dio, uomo e mondo, la kenosis di Dio nella croce luogo per eccellenza della comunicazione e rivelazione divina, presupposto della comunicazione umana. Una teologia fondamentale, dunque, "sotto la Croce", ovverosia quella che sgorga dalla sorgente che gli è propria, vale a dire il Crocifisso, davanti al quale si trova la luce di ogni comprendere e credere. Cinque tesi finali, raccolte dagli autori nelle conclusioni, hanno l'ambizione di poter offrire spunti per un rinnovamento della teologia fondamentale del terzo millennio (p. 521-527).

Il volume si caratterizza per una ricchezza quasi encyclopedica di autori citati e presentati dando vita ad una pluralità di voci che infoltisce e rende complessa la lettura. Tuttavia, ha il vantaggio di mostrare che ogni autore porta qualcosa di nuovo e di differente ai vari temi affrontati. Per quanto gli autori definiscano quest'opera "un libro fondativo-tradizionale e pratico-comunicativo" (p. 518) non è certamente credibile. Il volume si caratterizza immediata la sua capacità comunicativa a causa del suo linguaggio altamente specializzato e per gli approfondimenti filosofici e teologici adatti ad un pubblico esperto.

Lorenzo Raniero